



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 17
n° 1 gennaio 2004 – € 3,00

La difesa europea e la cooperazione nel settore degli armamenti: l'OCCAR e l'Agenzia Europea per lo Sviluppo e l'Acquisizione delle Capacità

I lavori dell'ultima CIG non hanno portato alla clausola della difesa comune, (nonostante l'assorbimento dell'UEO nelle strutture dell'UE), per cui la NATO continua a rimanere il pilastro fondamentale della sicurezza europea. Tuttavia l'esigenza di acquisire la capacità di intraprendere un'azione militare, anche senza un contributo degli americani, è un'esigenza reale che, pur non toccando il punto della difesa territoriale degli Stati membri, coinvolge tutti i Paesi europei. La volontà dell'UE di dotarsi di una Forza di Reazione Rapida (ERRF) per condurre operazioni militari (sia pur ristrette all'ambito dei compiti di Petersberg), segna infatti la precisa volontà di impegnarsi nel tentativo di rispondere alle situazioni di crisi capaci di minacciare la sicurezza del continente.

Tale scelta deve essere supportata da una politica di difesa che includa la cooperazione reciproca nel settore strategico degli armamenti, come era già stato previsto nella Dichiarazione sull'UEO, annessa al Trattato di Maastricht del 1992¹, e ribadito nel 1997 dall'art. 17 del Trattato di Amsterdam, che afferma: *“la definizione progressiva di una politica di difesa comune sarà*

¹ Già in quella occasione fu posto in evidenza il punto del “rafforzamento della cooperazione nel settore degli armamenti, allo scopo di istituire un'Agenzia Europea degli Armamenti”.

sostenuta, se gli Stati membri lo ritengono opportuno, dalla loro reciproca cooperazione nel settore degli armamenti”.

La ragione di ciò si ravvisa nel fatto che oggi si tende a disporre di forze armate numericamente ridotte rispetto al passato, dotate di superiore mobilità e tecnologicamente equipaggiate. Di conseguenza la pianificazione della produzione di sistemi operativi integrati diventa sempre più importante ed implica investimenti talmente onerosi che risultano sostenibili solo col razionale impiego congiunto delle risorse dei singoli Stati membri². Non a caso la scelta di dotarsi di una Forza di Reazione Rapida (ERRF) comporta la necessità che essa venga equipaggiata in maniera uniforme e che si possano prendere insieme decisioni sui sistemi d'arma da acquistare, eliminando le duplicazioni inutili, le problematiche relative all'interoperabilità ed alla mobilità strategica e tenendo in considerazione gli interessi del processo di consolidamento industriale. Non si

² Poiché nessun Paese europeo è in condizioni di produrre in proprio avanzati sistemi d'arma a costi sostenibili, il ricorso alla cooperazione internazionale, che negli anni settanta era un'opportunità, è diventato oggi inevitabile. I costi finali infatti, data la costante sofisticazione dei sistemi, si sviluppano in progressioni geometriche tali da far parlare di “disarmo strutturale”.

tratta perciò solo della semplice armonizzazione dei requisiti operativi, ma viene coinvolto l'intero processo di pianificazione delle esigenze (c.d. "pianificazione integrata"), sin dalle fasi iniziali.

La necessità delle cooperazioni nel settore degli armamenti ha fatto registrare molti tentativi da parte dei Governi e delle industrie per far fronte agli emergenti problemi della condivisione dei costi di ricerca e sviluppo. Uno dei limiti maggiori, però, è stato quello del principio del "*juste retour*" o "*fair return*", secondo il quale ogni paese partecipante al progetto di cooperazione riceve una quantità di lavoro da svolgere dalle imprese nazionali equivalente all'ammontare del contributo al progetto stesso (spesso quantificato dalle promesse d'acquisto), il che equivale a dire che ogni paese paga il lavoro fatto in casa propria, con il risultato della moltiplicazione delle linee di montaggio ed un ritorno garantito per tutti su ogni singolo sistema. In questo modo la divisione del lavoro non è competitiva ma affidata più a scelte politiche che a criteri economici.

A farne le spese sono state iniziative come il *Western European Armament Group* - WEAG che, riunendo ben 19 paesi e lavorando all'unanimità, non è mai riuscita a concretizzare i suoi obiettivi di "razionalizzazione delle risorse" e "sviluppo di una solida base industriale" in programmi rilevanti. Tale organizzazione si è in pratica trasformata in un foro troppo disomogeneo e ciò per due ordini di ragioni: la prima è da ravvisarsi nei diversi interessi e nelle differenti potenzialità industriali dei Paesi membri, mentre la seconda risiede nella diversità degli *status* di appartenenza e le conseguenti complicazioni legali che ne derivano, in quanto il WEAG unisce nella discussione sugli armamenti gli Stati propriamente membri dell'UEO³, quelli con lo status di Partner associati e osservatori (cioè gli altri Stati dell'UE, compresi i paesi neutrali come Austria, Finlandia e Svezia) e quelli europei della NATO (ad esempio Turchia e Norvegia, l'Islanda è rimasta fuori).

Un passo notevole lo si è fatto nel 1997, con il conferimento della personalità giuridica alla WEAO⁴, una *Research Cell* incaricata di sostenere

³ Francia, Regno Unito, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Italia, Germania, Spagna e il Portogallo.

⁴ Sulla base della Dichiarazione UEO annessa al Trattato di Maastricht, era stato affidato il compito di elaborare il progetto di un'Agenzia europea per gli armamenti ad un gruppo di studi *ad hoc* creato in seno allo WEAG nel 1993. Il lavoro del gruppo ha condotto alla Dichiarazione di Ostenda del 18/19 novembre 1996, con la quale il Consiglio dei Ministri dell'UEO, su proposta dei Ministri della Difesa dei Paesi WEAG, ha dato vita alla WEAO.

il WEAG per le attività di ricerca e sviluppo e conclusione dei contratti. La stessa strada del conferimento della personalità giuridica è stata seguita nel 1998, quando l'accordo amministrativo per costituire l'OCCAR (*Organisation conjointe de coopération en matière d'armement*), è stato inquadrato in una convenzione internazionale successivamente ratificata dai Parlamenti di Francia, Germania, Regno Unito e Italia⁵. In questo modo, come nel caso WEAO, si è conferita all'OCCAR lo status legale che le permette di funzionare come un'agenzia di *procurement* dotata di autonomia amministrativa, finanziaria e contabile, e capace di concludere contratti per conto di tutti i Paesi partecipanti.

A differenza della WEAO però, che riunendo tanti Paesi con esigenze diverse si occupa essenzialmente delle cooperazioni che concernono la ricerca tecnologica e non è coinvolta nelle acquisizioni, l'OCCAR riguarda un numero ristretto di Paesi accomunati dagli stessi interessi. Essa ha la capacità di assumere impegni da parte degli Stati per la fornitura dei materiali d'armamento ed il potere di contrattare a loro nome nell'ambito dei programmi specificamente affidati, senza dover più procedere alla sigla di contratti con tutte le singole autorità nazionali e far riferimento ogni volta alle diverse normative in vigore, migliorando così la qualità e la speditezza dei programmi.

La Convenzione OCCAR, prevede esplicitamente il rafforzamento della cooperazione tra i rispettivi paesi mediante la "ricerca delle complementarità industriali e tecnologiche", la "trasparenza negli approvvigionamenti" e "l'applicazione di compensazioni e del principio del *juste retour*", quest'ultimo inteso non come un calcolo analitico nell'ambito di singoli programmi ma inserito un contesto globale, ovvero prendendo in considerazione più programmi e lassi temporali più lunghi, che facciano riferimento all'intero ciclo vitale dei prodotti acquisiti (c.d. *globalized return*), allo scopo di evitare costi superflui ed aumentare allo stesso tempo la competitività della base industriale e tecnologica.

Inizialmente, nel 1993, l'OCCAR era nato come organismo di cooperazione sugli armamenti solamente tra Francia e Germania, principalmente per assistere il progetto di Corpo d'Armata Congiunto, diventato poi la forza multinazionale

⁵ La Convenzione si compone di 58 articoli, divisi in 15 capitoli e 4 allegati, questi ultimi rispettivamente in materia di immunità e privilegi, arbitrato, disposizioni transitorie e processo decisionale. Il testo è pubblicato integralmente nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n° 278, 28/11/2000.

Eurocorps⁶. Successivamente, per un migliore coordinamento degli acquisti per le rispettive forze armate, si sono aggiunti anche il Regno Unito e l'Italia, facendo così dell'OCCAR l'organismo europeo più importante in tema di armamenti e racchiudendo circa il 90% della base industriale e tecnologica europea. Attualmente anche Belgio, Olanda e Spagna⁷ hanno presentato una domanda d'adesione, mentre Svezia e Finlandia si sono limitate alla dimostrazione di interesse.

Nel preambolo della Convenzione OCCAR vengono ripresi i principi di Baden-Baden⁸, ovvero un “*set of principles for efficient collaborative-management practices*” che consistono nel: 1) conseguimento del miglior rapporto possibile tra il costo dell'intero ciclo di vita dei sistemi d'arma e l'efficienza dei programmi di cooperazione, compresi quelli futuri. A tal fine sono elaborate nuove metodologie di gestione dei programmi ed efficaci procedure per l'assegnazione dei contratti; 2) pianificazione del futuro basata sul coordinamento delle rispettive necessità militari a medio e lungo termine (10-15 anni) e sul programma comune di investimenti tecnologici; 3) investimento nei rispettivi poli industriali d'eccellenza (c.d. “sfruttamento selettivo delle posizioni dominanti”) per migliorare la competitività delle acquisizioni e la base industriale e tecnologica europea; 4) rafforzamento della cooperazione tra i rispettivi paesi mediante la ricerca delle complementarità industriali e tecnologiche, la trasparenza negli approvvigionamenti e l'applicazione del principio del *globalized return*; 5) apertura verso l'adesione di altri Stati europei che accettino le norme della Convenzione e che abbiano programmi concreti in comune, sulla base del rispettivo impegno finanziario.

In generale l'OCCAR sostituisce alle regole nazionali le proprie e, oltre a svolgere i compiti di

⁶ L'Eurocorpo è nato dall'iniziativa franco-tedesca del 1987 ed istituita nel maggio 1992. Il corpo è composto da divisioni blindate e meccanizzate, fornite da 5 Paesi (Belgio, Spagna e Lussemburgo sono entrati negli anni successivi), e capace di schierare fino a 80.000 uomini: dal 1993 sia la NATO che l'UEO possono contare, in caso di necessità, su questa unità.

⁷ In particolare la Spagna è già stata invitata nella collaborazione del progetto *Future Large Aircraft - FLA*, sfruttando così le possibilità dell'art. 37 della Convenzione OCCAR che prevede la cooperazione con Stati non membri. Il programma prevede anche la collaborazione di Belgio, Lussemburgo, Portogallo e Turchia.

⁸Dal nome della località dove vennero fissati, in occasione dell'incontro franco-tedesco del 7 dicembre 1995.

coordinamento e promozione delle attività congiunte per il miglioramento di costi, tempi e prestazioni (art. 7), si occupa della gestione diretta dei programmi di cooperazione attuali e futuri, gestisce i programmi nazionali che gli Stati membri le assegnano, elabora specifiche tecniche comuni per lo sviluppo e l'acquisizione di sistemi definiti congiuntamente, coordina e pianifica attività di ricerca e di studio, coordina le scelte nazionali relative alla base industriale ed alle tecnologie comuni nonché il coordinamento degli investimenti di capitale e l'uso dei centri di sperimentazione (art. 8). Per i governi questo ha significato un progressivo abbandono del “controllo nazionale” delle industrie della difesa, (ovvero la capacità di disporre produzioni autonome), e l'affidamento della propria sicurezza a sistemi alla cui realizzazione contribuiscono anche industrie straniere.

Attualmente l'OCCAR si presenta come una realtà multinazionale in grado di razionalizzare la “domanda” degli armamenti e di gestire programmi anche per Paesi terzi (come nel caso dell'A400M) con risultati molto più consistenti di quelli raggiunti dal WEAG. Tra i programmi ad essa affidati, in differenti fasi del loro ciclo di vita, ci sono l'elicottero da combattimento franco-tedesco *Tiger*, i missili terra-aria *FSAF* e *Roland*, il sistema anticarro *Milan*, il radar *Cobra* ed il blindato multiruolo *Boxer*, mentre altri programmi sono in attesa di essere presi in considerazione (es. i sistemi missilistici *Paams* e *Trifom*).

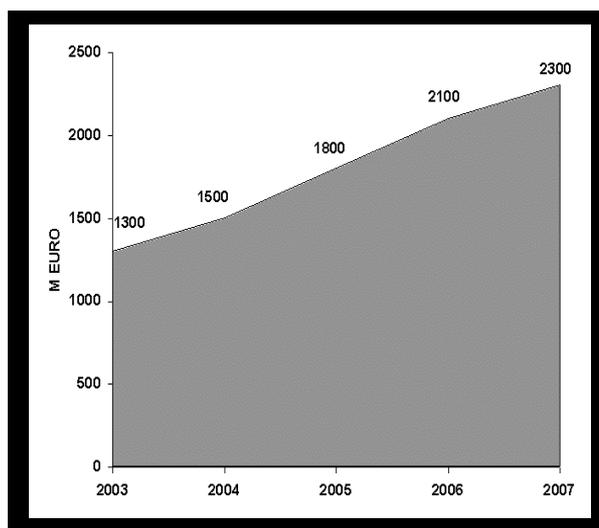


Figura 1 Il grafico illustra il potere d'acquisto dell'OCCAR nei prossimi anni (i valori espressi sono considerati in milioni di euro e senza le tasse sul valore aggiunto). (fonte OCCAR).

Tutte le decisioni di alto livello prese dall'OCCAR sono da ricondurre al *Board of Supervisors* (BoS), che si riunisce due volte l'anno

e comprende, su delega dei rispettivi Ministri della Difesa, i Direttori Nazionali degli Armamenti dei Paesi membri. Il BoS viene inoltre supportato da un *Future Tasks and Policy Committee*, da un *Finance Committee* ed un apposito *Programme Committee*. Tutte le altre decisioni sono prese dall'*Executive Administration* (EA) che, presieduta da un Direttore nominato dal BoS che rimane in carica tre anni, rappresenta l'organo esecutivo permanente ed è responsabile dell'attuazione delle decisioni del BoS.

L'OCCAR è stata sempre indicata dagli esperti come l'istituzione dalla quale sarebbe potuta nascere l'Agenzia Europea degli Armamenti (AEA), di cui si parla ormai da più di un decennio. La stessa WEAO avrebbe dovuto costituire, sin dal 1996, il progetto *in nuce* dell'agenzia, tanto che, nel novembre 1997, i ministri dei Paesi WEAG hanno discusso sulla necessità di elaborare un piano che contenesse le tappe per lo sviluppo dell'Agenzia. L'elaborazione fu affidata nel 1998 ad un gruppo *ad hoc* di esperti che ne aveva previsto la nascita già nel 2001.

In realtà le cose sono andate diversamente: l'OCCAR sarà pure uno strumento importante utilizzato da alcuni stati europei per superare i problemi politici e le inerzie dovute alle complesse questioni su sovranità, unanimità, reciprocità e disponibilità economiche, ma presenta ancora delle limitazioni notevoli in quanto non può prendere decisioni unilaterali sul *procurement* e sulla distribuzione del lavoro, come accade normalmente per il Pentagono. Di conseguenza l'OCCAR si può concentrare solo su pochi progetti, anche se concorrenziali dal punto di vista qualitativo.

Con un po' di ritardo rispetto alle previsioni, l'AEA è nata nel 2004 e la sua operatività è prevista nel secondo semestre dello stesso anno. Secondo quanto previsto dal Consiglio europeo del novembre 2003, essa avrà sede a Bruxelles ed il nome di "Agenzia Europea per lo Sviluppo e l'Acquisizione delle Capacità".

Un accordo è stato trovato nonostante i veti incrociati ed il sostanziale fallimento della CIG: per la prima volta la necessità di dotare l'UE di una propria politica di difesa e sicurezza ha trovato tutti d'accordo. L'intesa, che come ha detto il Presidente della Commissione Prodi ha fatto svanire i "fantasmi che aleggiavano sull'eurodifesa", prevede che un gruppo di Paesi che rispettino certi criteri minimi e siano in grado di assumersi impegni precisi in termini di capacità militari (capacità di mobilitare una quota di soldati in tempi rapidi, livello prefissato di innovazione tecnologica, una certa percentuale del PIL destinato alle spese militari e così via), possono avviare una

cooperazione strutturata e permanente in campo militare e complementare con quella della NATO, previa decisione a maggioranza qualificata del Consiglio europeo⁹. Ciò ha aperto la strada ad una serie di iniziative, tra cui proprio quella della nuova Agenzia, che consentirà all'UE di avere un'autonoma ed efficiente capacità di difesa. Contemporaneamente il raggiungimento di determinate capacità è richiesto pure dal documento di Solana sul concetto strategico dell'UE che, non escludendo alcun tipo di missione, ha indicato orizzonti planetari per la difesa europea.

L'accordo sull'Agenzia tuttavia, oltre che da ricondursi ai lavori della Convenzione e alle trattative tenutesi durante l'ultima Conferenza Intergovernativa, trova origine pure dal vertice franco-britannico, svoltosi nel quadro del rafforzamento delle capacità di azione dell'Unione, che ha registrato il favore della Gran Bretagna al progetto perseguito già da tempo da Francia e Germania. Nel vertice di Le Touquet infatti, si riprendono alcuni elementi della proposta franco-tedesca alla Convenzione e si auspica esplicitamente la realizzazione di un'Agenzia di Sviluppo ed Acquisizione delle Capacità di Difesa in grado di mettere a disposizione nella maniera più valida possibile, in termini di efficacia e di rapporto qualità/prezzo, le capacità necessarie per le missioni della PESD.

L'Agenzia dunque, più che in un rapporto di successione nei confronti dell'OCCAR, va considerata come parte di un progetto più ampio che include, oltre al sostenimento della Forza Europea di Reazione Rapida, la creazione di una gendarmeria UE capace di operare nella fase intermedia delle operazioni di pace (e cioè nel collegamento tra la fase militare e quella civile) e, nel 2010, la piena interoperabilità delle forze europee. Lo scopo generale è infatti quello di sostenere gli Stati membri negli sforzi di miglioramento delle capacità europee di difesa a sostegno della PESC.

Alla fine del gennaio 2004 il britannico Nick Witney, ex-responsabile della sicurezza internazionale al ministero della difesa inglese, è stato appuntato dall'Alto Rappresentante Solana alla guida di un *Agency Establishment Team*, che dovrà presentare, entro maggio 2004, proposte concrete per determinare l'organizzazione interna e

⁹ La cooperazione è aperta a tutti i Paesi che, avendone i requisiti, chiedessero successivamente di farvi parte. Un Paese sarà libero anche di tirarsi fuori, e chi dovesse perdere i requisiti per restarci potrà essere sospeso a maggioranza qualificata. Tutte le altre decisioni saranno prese all'unanimità.

gli aspetti finanziari- amministrativi dell'Agenzia. Tra i compiti ci sarà anche quello di stabilire relazioni con le organizzazioni già esistenti (OCCAR, LoI, e WEAG/WEAO), con la prospettiva di una loro incorporazione o l'assimilazione dei loro principi di lavoro.

Per quanto riguarda gli aspetti istituzionali invece, l'Agenzia sarà soggetta all'autorità del Consiglio e le decisioni verranno prese dai Ministri della Difesa degli Stati membri. Tutte le riunioni dei Ministri della Difesa, o dei loro rappresentanti autorizzati dai governi, saranno inoltre presiedute dall'Alto Rappresentante. Ai lavori dell'Agenzia sarà infine pienamente associata la Commissione, mentre rapporti di trasparenza, cooperazione e consultazione saranno assicurati nei confronti degli organi competenti in sede NATO.

Si è arrivati così alla chiusura del cerchio. Nel 2001 lo stesso Solana aveva dichiarato: "*We can have committees and procedures, but if we don't have capabilities we have nothing*"¹⁰, vale a dire che l'Europa del dopo Nizza aveva bisogno di passare ad una fase ulteriore che prevedesse la dotazione degli strumenti necessari a rafforzare il pilastro europeo della NATO ed il ruolo dell'UE come attore credibile nel panorama internazionale.

Proprio per questo occorre una struttura che provveda al *procurement* dei Paesi membri (o quanto meno al suo coordinamento), che contribuisca al consolidamento delle industrie del settore e che rappresenti pure il luogo in cui i Ministri della Difesa possono incontrarsi (visto che nella Convenzione non è previsto per loro un ruolo), senza il bisogno di delegare proprie e specifiche funzioni ai Ministri degli Esteri. Ufficialmente l'Agenzia avrà quattro compiti: 1) provvedere a soddisfare le esigenze operative dei Paesi membri e, più in generale, dell'UE nel campo della gestione della crisi; 2) promuovere i progetti multilaterali ed una politica di acquisizione armonizzata degli Stati membri; 3) sostenere la ricerca nel settore della tecnologia della difesa, anche in materia di sistemi spaziali militari; 4) rafforzare la base industriale e tecnologica del settore della difesa e supportare la creazione, insieme alla Commissione, di un mercato europeo della difesa competitivo sul piano internazionale.

In sostanza l'obiettivo è ancora quello di razionalizzare la spesa della difesa: sviluppare il più possibile le capacità militari europee con le modeste risorse a disposizione. E' noto infatti che l'UE spende circa il 60% del bilancio destinato dagli USA alla difesa, ma ottiene in termini di capacità solo il 10%¹¹. Questo enorme *gap* esiste proprio perché ogni Paese cerca di dotarsi di tutte

¹⁰ The Guardian, 7 aprile 2001, pag. 7.

le capacità militari possibili a 360 gradi. L'Agenzia servirà appunto per offrire ai Paesi UE un rapporto di qualità tecnologica a prezzo conveniente, e allo stesso tempo capace di competere con gli altri produttori, soprattutto americani. Essa si configura infatti come un'istituzione comunitaria che svolge a livello europeo quelle mansioni che già si svolgono a livello nazionale, e cioè avviare, condurre, finanziare e gestire programmi di ricerca, sviluppo, e acquisizione degli equipaggiamenti della difesa sviluppati nell'ambito di programmi multinazionali.

Lo sviluppo di questi programmi ed il favore espresso per la creazione di un mercato europeo della difesa, rappresentano infine delle esigenze che si scontrano con limiti posti dall'art. 296 del Trattato che istituisce la Comunità Europea, e cioè una clausola generale di esclusione della competenza comunitaria all'intero regime giuridico del mercato comune¹², che ha contribuito alla nota frammentazione dei mercati della difesa, alla quale l'Agenzia europea tenta proprio di porre rimedio. L'articolo in questione infatti, nato come uno scudo per l'industria militare contro gli interventi provenienti dall'esterno e volti ad assumerne il controllo¹³, è da applicarsi - come tutte le misure in deroga - in maniera restrittiva e varrebbe solo per casi particolarmente delicati sul piano nazionale. Tuttavia la sua applicazione estensiva da parte degli Stati membri (giudicata "abusiva" anche da parte della Corte di Giustizia) ha comportato una nazionalizzazione dell'industria della difesa, protetta dalla concorrenza estera ma anche dal confronto e dalle opportunità offerte dalle cooperazioni internazionali. La deroga ai principi del libero mercato ha fatto sì che le esigenze di sicurezza venissero tutelate, ma in termini di competitività ha penalizzato notevolmente le industrie europee che, con risorse limitate, si sono

¹¹ Cfr. la Risoluzione del Parlamento europeo sulle industrie connesse alla difesa n° B5-0000/2001.

¹² In particolare l'art. 296 TCE concerne l'esenzione dei prodotti specificamente militari (*warlike*) e dei beni duali (*dual use*) dalle regole sulla concorrenza nei contratti della difesa, in particolare quando gli Stati membri siano in grado di dimostrare che i loro interessi nazionali sono a rischio. Con questa clausola di salvaguardia si tollera perciò il regime nazionale per le armi militari, munizioni e materiale bellico, mentre si impone il regime comunitario solo per il materiale ad uso duale, a patto che non si alterino le condizioni di concorrenza nel mercato interno di questi prodotti.

¹³ Cfr. Risoluzione sulla comunicazione della Commissione "Le sfide cui deve far fronte l'industria europea legata al settore della difesa: contributo per un'azione a livello europeo", GUCE n° C 167 del 2 giugno 1997.

concentrate quasi esclusivamente sulle esigenze delle Forze Armate nazionali. Allo stesso tempo si è avviato un processo di separazione tra attività industriali militari e civili: solo queste ultime hanno infatti beneficiato della progressiva attuazione del mercato unico e delle politiche strutturali e tecnologiche sviluppate in ambito CE, che sono state indirizzate esclusivamente al sostegno di tecnologie con prevedibile uso commerciale.

L'Agenzia Europea a questo riguardo si propone come un punto di raccordo tra la domanda e l'offerta del mercato dei prodotti della difesa ed uno stimolo ulteriore per sopperire alla mancanza di leggi e norme comuni riguardanti il settore degli armamenti. Di conseguenza essa lavorerà per la creazione delle condizioni già evidenziate in questi anni dalla Commissione¹⁴ e dallo stesso Parlamento europeo¹⁵, ovvero un mercato interno anche per i prodotti della difesa, una politica unitaria che possa avvalersi di una base produttiva europea efficiente e allo stesso tempo che possa contare sull'unificazione delle procedure di acquisizione e delle regole riguardanti le esportazioni ed i comuni requisiti militari.

In questo modo la creazione di un mercato europeo degli armamenti consentirà, secondo le previsioni, di aumentare l'interscambio tra i paesi membri, ridurre i costi di approvvigionamento per le rispettive Forze Armate nazionali (e dunque anche della Forza Europea di Reazione Rapida), e contemporaneamente rafforzare la posizione competitiva dei prodotti europei per la difesa nel mercato internazionale.

Riccardo Monaco

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore scientifico Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE € 30

Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343 fax 06.36000345
e-mail archidis@pml.it
www.archiviodisarmo.it www.disarmonline.it

¹⁴ Proposta della Commissione IP/03/355, Bruxelles 11 Marzo 2003, diventata poi definitiva con la comunicazione COM (2003) 113 "Verso una politica comunitaria in materia di attrezzature militari".

¹⁵ Risoluzione del Parlamento europeo adottata il 28 gennaio 1999 sulla comunicazione della Commissione intitolata "Attuazione della strategia dell'Unione in materia d'industria connessa con la difesa", accompagnata da un progetto di posizione comune relativo all'elaborazione di una politica europea dell'armamento e di un piano d'azione per le industrie della difesa. Sempre nello stesso documento il Parlamento ha auspicato la creazione dell'Agenzia Europea degli Armamenti.